

Prezzi, consumi e export

L'effetto tariffe

Il Tesoro americano prevede 300 miliardi di introiti fiscali aggiuntivi
L'incremento dei prezzi alle importazioni e il possibile calo degli acquisti

di **Francesco Bertolino e Mario Sensini**

All'indomani della vittoria di Donald Trump alle presidenziali di novembre, tre ricerche si sono imposte su Google negli Stati Uniti: Cosa sono i dazi? A che servono? Chi li pagherà? Quattro mesi più tardi, dopo il «Liberation Day» del 2 aprile, è toccato agli abitanti di tutto il resto del mondo compulsare Internet alla ricerca delle stesse risposte. Ora, per lo meno noi europei, e a scampo di sorprese, possiamo averne alcune e cominciare a fare i conti.

Perché la Casa Bianca ha alzato le barriere

La Casa Bianca intende riequilibrare la bilancia commerciale: nel 2024 gli Stati Uniti hanno importato dall'estero merci per 3.296 miliardi di dollari e ne hanno vendute per 2.084 miliardi, con un disavanzo di 1.212 miliardi. Rendendo più costosi i beni stranieri, i dazi dovrebbero incentivare la produzione americana. Trump vuole così aumentare i posti di lavoro nella manifattura che in 50 anni è scesa dal 24 all'8% dell'occupazione totale negli Usa.

Di quanto sono salite le imposte doganali

Il calcolo globale è difficile perché la Casa Bianca sta modificando di continuo le aliquote mano a mano che stringe accordi commerciali con i vari Paesi. L'intesa appena raggiunta con l'Ue, stima Ubs, ha più che decuplicato la tassa doganale media sulle merci europee in arrivo negli Usa, dall'1,5% effettivo del 2024 al 15,2% attuale.

Chi pagherà il conto delle tariffe

I dazi si riscuotono alla dogana, quando la merce arriva negli Usa. L'azienda produttrice potrebbe decidere di assorbire il dazio, accet-

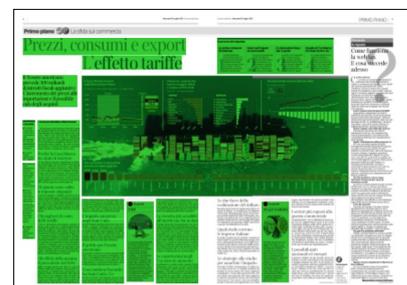
tando di sacrificare i suoi profitti, se teme che un aumento dei prezzi scoprirebbe il fianco alla concorrenza locale o di altri Paesi. All'opposto, qualora un'impresa consideri il suo prodotto insostituibile o i suoi clienti «insensibili» al prezzo, può mantenere i prezzi invariati e scaricare il maggior costo su importatori e consumatori. È probabile che gran parte delle imprese europee opti per una soluzione intermedia, distribuendo in misura variabile l'aggravio con il distributore e il cliente.

Gli effetti della misura: il precedente del 2018

Oggi è troppo presto per dire se i dazi di Trump ridurranno il deficit commerciale e rilanceranno la manifattura americana. Per qualche indizio si può guardare agli esiti del dazio fino al 50% imposto sulle lavatrici da Trump nel 2018 e in vigore sino al 2023. Nei cinque anni il prezzo delle lavatrici negli Usa è salito del 34%, più del 23% dell'inflazione generale, comportando un extra-spesa per i consumatori americani di 1,5 miliardi. Nello stesso periodo i produttori di lavatrici hanno creato 1.800 posti di lavoro negli Usa. Una volta eliminati i dazi, però, l'import di lavatrici in America è tornato sopra ai livelli del 2018.

L'impatto sui prezzi negli Stati Uniti

Sinora l'impatto dei dazi sui prezzi è stato contenuto. A giugno l'inflazione si è attestata a +2,7%. È possibile che nell'incertezza le impre-



se esitano ad alzare i prezzi oppure che abbiano fatto scorta prima del «Liberation Day». Di norma, queste scorte durano 60-90 giorni, quindi l'effetto dei dazi potrebbe avvertirsi soprattutto nella seconda parte dell'anno.

Il gettito per l'erario americano

Fra gennaio e giugno le entrate doganali degli Stati Uniti sono pressoché raddoppiate, toccando i 108 miliardi. Il Tesoro Usa prevede che a fine anno arriveranno a 300 miliardi. Se le importazioni o i consumi si ridurranno, però, la cifra potrebbe rappresentare un picco.

Cosa contiene l'accordo fra Stati Uniti e Ue

Prevede un dazio generalizzato del 15% sulle importazioni europee negli Stati Uniti, con diverse eccezioni, tuttora oggetto di negoziato. L'Ue si è poi impegnata ad acquistare petrolio e gas americani per 250 miliardi l'anno e a investire 600 miliardi in armamenti. Ma questi sono impegni che riguardano il settore privato o i governi nazionali sui quali la Ue può prendere solo impegni politici non vincolanti.

La crescita più sensibile all'incertezza che ai dazi

Il Fondo Monetario Internazionale, ieri, ha rivisto al rialzo le stime sull'andamento dell'economia mondiale, basandosi su un dazio effettivo Usa medio del 17%, non lontano dal 15% concordato con la Ue. Siamo sempre su valori molti alti, pari a quelli degli anni 30 del secolo scorso, ma l'impatto sull'economia mondiale pare essere relativo. La crescita viene rivista al rialzo al 3%, contro il 2,8% stimato ad aprile, anche se è inferiore a quella del 2024 (+3,3%). Per l'Italia il Fmi ha ritoccato all'insù le previsioni, portandole dal +0,4 al +0,5% per quest'anno e confermando un +0,8% nel 2026.

Le esportazioni negli Usa sono in aumento

In primavera e a inizio estate, quando Trump minacciava i dazi al 30 e al 50%, le previsioni per l'economia, anche italiana, erano molto peggiori. Temendo la stangata del presidente americano, nel frattempo le esportazioni italiane negli Usa, sono volate. Anche per questo, alla fine, sono migliorate le prospettive di crescita del 2025 per tutta la zona euro (+1% nel 2025, contro lo 0,8% stimato dal Fmi ad aprile).

Le due facce della svalutazione del dollaro

Da inizio anno l'euro si è apprezzato dell'11% rispetto al dollaro. La svalutazione del biglietto verde rende altrettanto più care le merci euro-

pee vendute negli Stati Uniti. D'altra parte, rende più conveniente per l'Ue le importazioni di prodotti americani, fra cui l'energia: Bruxelles si è impegnata ad acquistare dagli Usa petrolio e gas per 250 miliardi per tre anni.

Quali rischi corrono le imprese italiane

Il rischio è quello di non riuscire a vendere le merci negli Usa, perché diventano troppo care per i consumatori americani. Su *Il Foglio* l'economista Carlo Alberto Carnevale Maffè sostiene che a fronte di un incremento del dazio medio effettivo del 10,9% (il 15% ingloba il vecchio dazio medio del 4,8%), l'Italia sconterebbe in realtà l'11%.

Le strategie allo studio per assorbire l'impatto

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, con i dazi Usa al 20%, si sarebbe rischiesta una perdita di mezzo punto del valore aggiunto complessivo e di 110 mila posti di lavoro. Per non subire una riduzione del valore aggiunto le imprese dovrebbero trovare altri mercati di sbocco per le loro merci, cosa non semplice perché il mercato Usa rappresenta il 5% delle nostre esportazioni. Per alcuni prodotti sarà difficile, se non impossibile sostituirlo, come per i farmaci, che non hanno altri mercati così ricettivi nel mondo.

I settori più esposti alla guerra commerciale

La farmaceutica, con 10 miliardi di export negli Usa che rappresentano quasi il 27% della produzione italiana, sulla carta è quella che rischia di più. Sul livello dei dazi, però, c'è ancora un giallo, che dovrà essere risolto nella versione ufficiale dell'accordo: per gli Usa, intanto, sono al 15%, per la Ue a zero. Il super dazio su acciaio e alluminio ci interessa poco perché le esportazioni italiane sono ormai irrilevanti. Più complicato, sempre che non si stabilisca un'esenzione particolare, per auto e componenti, per la moda, per l'agroalimentare.

I possibili aiuti nazionali ed europei

Il governo italiano ha già bussato all'Ue per chiedere un aiuto alle imprese che subiranno il maggior impatto dei dazi. Tra le ipotesi un regime temporaneo più lasco sugli aiuti di Stato, aiuti diretti europei per "filiera" e non per Paese, l'utilizzo di ciò che resta del Pnrr. In ogni caso serve un coordinamento Ue, perché molti Paesi, come l'Italia anche per i vincoli del Patto di Stabilità, non sono in condizione di spendere come altri per sostenere le imprese.

Il percorso del negoziato

DS6901

DS6901

Le prime minacce di febbraio

1 Sul finire di febbraio Donald Trump minaccia dazi del 25% sulle auto e sugli altri beni europei. «L'Unione europea è nata per fregarci», lamenta, adducendo come prova il deficit commerciale

I dazi sull'import di automobili

2 A marzo la Casa Bianca dà seguito alle minacce: aumenta del 25% i dazi su auto e componenti. È un duro colpo per l'industria europea che nel 2024 ha importato 749 mila auto negli Usa per 38,5 miliardi

Il «Liberation Day» del 2 aprile

3 Il 2 aprile, con il «Liberation Day», Trump annuncia «dazi reciproci» del 20% sulle importazioni europee. Per dar tempo ai negoziati, la loro entrata in vigore viene posticipata prima al 9 luglio e poi al 1° agosto

Il patto di Turnberry fra Stati Uniti e Ue

4 Il 27 luglio Stati Uniti e Ue siglano in extremis a Turnberry, in Scozia, un accordo commerciale che fissa al 15% il dazio sulle merci europee. Restano però ancora molti punti poco chiari e da negoziare

L'accordo

- L'accordo commerciale fra Stati Uniti e Ue prevede un dazio generalizzato del 15% sulle importazioni di merci europee in America

- Le nuove tariffe si applicheranno dal 1° agosto

- Bruxelles si è anche impegnata ad acquistare petrolio e gas americani per 250 miliardi l'anno e a comprare 600 miliardi di armamenti Usa

- Restano alcuni punti ancora non chiari come il trattamento doganale dei

farmaci, del vino e dei chip. Su alcuni di questi aspetti Bruxelles e Washington hanno dato versioni diverse

- I negoziati fra le due sponde dell'Atlantico stanno proseguendo

La parola

TTIP



Con questa sigla si intende il trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti. Si è trattato di un tentato accordo commerciale di libero scambio — le discussioni sono iniziate nel 2013 — tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. L'obiettivo era quello di integrare i due mercati, riducendo i dazi doganali e rimuovendo in una vasta gamma di settori le barriere non tariffarie. Ma nell'estate 2016 di fatto quel negoziato è stato dichiarato fallito

La parola

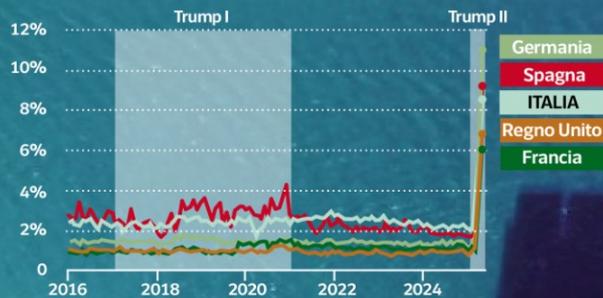
SVALUTAZIONE



Da inizio anno l'euro si è apprezzato dell'11% sul dollaro. La svalutazione del biglietto verde ha destato preoccupazione per le imprese europee che la considerano un dazio aggiuntivo sulle loro merci. Il rafforzamento dell'euro rende infatti i beni importati dall'Ue più costosi per i consumatori americani. D'altro lato, l'euro forte rende più conveniente per l'Europa l'acquisto di prodotti americani, inclusi il petrolio e il gas.

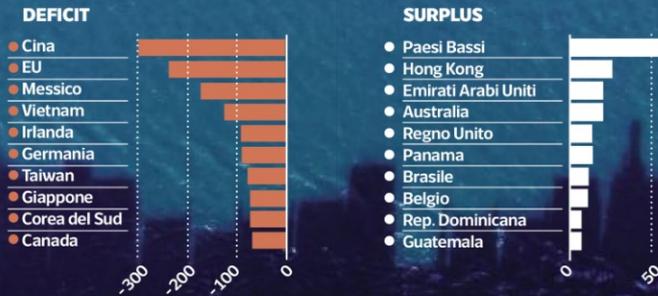
Il tasso effettivo dei dazi negli Stati Uniti per Paese

(in rapporto al valore delle importazioni - a maggio 2025)



I Paesi con i quali gli Usa hanno il maggior deficit e surplus commerciale

(nel 2024 - in miliardi di dollari)



Con quali Paesi c'è un accordo sui dazi all'import negli Usa



Fonti: US Census Bureau, Financial Times, New York Times

